

Che coglione Ugo! Ma si può essere più scemi di così? Mi fregavo le mani camminando su e giù per il salotto.

Le cose erano andate così. Stavo guardando una tappa del giro d'Italia alla TV, quella che arrivava a Milano, a un chilometro da casa mia. O meglio: di mia moglie Ida, ch  di mio non ho nulla.

I corridori erano passati dall'Idroscalo. Era una splendida giornata di primavera e c'erano gi  molti che pigliavano il sole. La regia alternava visioni di pedalatori con panorami del lago. Ad un certo punto la telecamera dall'elicottero aveva zoomato su una coppia sdraiata su uno scoglio, un uomo e una ragazza col costume giallo. Lui si era tirato su, aveva guardato verso la telecamera, si era tolto gli occhiali da sole e aveva cominciato a salutare: era Ugo, un mio amico d'infanzia.

*Ehi! Ma   Ugo!*, avevo detto forte come se volessi comunicarlo a qualcuno.

Ma poi l'occhio mi era caduto sulla donna al suo fianco, che era rimasta prudentemente sdraiata sullo scoglio, con gli occhiali scuri e un cappello da sole a coprirle a met  la faccia. Un marito non ha bisogno di vedere tutta intera la faccia della moglie per riconoscerla. Ci sono mille dettagli: la posa delle gambe, quel modo di sollevare il braccio, perfino il modo come teneva la mano intimamente sulla coscia di Ugo era un gesto che conoscevo bene. Per non parlare del costume che indossava e della borsa in tinta al suo fianco. Tutti dettagli che avevo colto in un attimo, nei pochi secondi che la TV aveva dedicato alla coppia felice. Ugo e Ida! Per aprirmi gli occhi ci voleva il Giro d'Italia e quel coglione di Ugo a farsi cogliere in fallo!   proprio vero che il cornuto   sempre l'ultimo a sapere.

Vollai per  togliermi ogni dubbio, soprattutto per parare eventuali obiezioni che Ida avrebbe potuto tirar fuori:

*Ti sei sbagliato, non ero io, ma sai quante ragazze avranno quel costume e quella borsa...*

E cos  presi il telefono e chiamai l'ospedale dove Ida lavora.

*No, oggi ha preso una giornata di ferie. Ma chi parla?*, rispose la collega.

Riattaccai e spensi la TV. Avevo bisogno di pensare e cominciai a camminare su e gi .

Questo mi semplificava le cose. S , perch  in realt  io avevo da due anni una relazione con Silvia, la moglie di Ugo, una cosa che nessuno sospettava. In quei due anni eravamo stati prudentissimi. Ci trovavamo nella isolata casa di montagna di Ugo, arrivandoci ognuno con la propria auto, in momenti diversi, e ripartendone scaglionati dopo il nostro incontro d'amore. Non eravamo mica come quei due che, non contenti di farsi vedere in un posto dove mille avrebbero potuto riconoscerli, si preoccupavano anche di salutare mezza Italia televisiva in modo da essere certi che la cosa fosse davvero di dominio pubblico.

Ecco, quella era la terminologia legale giusta: la loro relazione era di dominio pubblico. Io la mia Silvia me la volevo sposare e questa circostanza, Ugo che salutava in TV, avrebbe garantito una causa di divorzio a me favorevole. Perch  in causa sarei dovuto andare, dal momento che i soldi erano di Ida e io non avevo un euro. Questo m'aveva frenato fino ad allora dal chiedere il divorzio. Ed ora l'occasione c'era, per manifesto tradimento di lei, certificato televisivamente da qualche milione di testimoni, che avrebbe dato luogo ad un congruo risarcimento. Con un buon avvocato non avrebbe dovuto essere difficile tirar fuori una bella cifra per danni morali e d'immagine.

Ecco perch  pi  ci pensavo e pi  mi fregavo le mani dopo aver scoperto il tradimento.

Verso le sei, all'ora solita, sentii Ida parcheggiare l'auto in garage e mi preparai alla scena madre in cui dovevo simulare l'orribile scoperta di aver mal riposto la mia fiducia in mia moglie, e dissimulare quanto questa scoperta mi fosse gradita.

Neg , come previsto.

Insistei, puntualizzando i dettagli della borsa e del costume, e finalmente giocando l'asso della telefonata all'ospedale:

*E poi Sara mi ha detto che avevi preso una giornata di ferie!*

Ida gir  la testa da una parte, mormorando:

*Che stronza!*

Era chiaro che c'era un patto tra le due perch  le assenze venissero coperte da Sara, che per  quel giorno si era tradita. Ci fu un attimo di silenzio, in cui sentimmo suonare il campanello. Era Ugo:

*C pita proprio a fagiolo!*, dissi.

Come entrò lo aggredii:

*Bell'amico che sei! E pensare che ti conosco da trent'anni! Abbiamo vissuto mille avventure insieme, ti ho confessato la mia anima come ad un fratello, sai tutto di me... e questo mi dovevi fare, tu e quella troia di mia moglie! E non contento di farmi cornuto l'hai voluto far sapere a tutti salutando per televisione!*

Ero contento di come stavano mettendo le cose. Stavo recitando la mia parte meglio di un attore di Hollywood e l'arrivo di Ugo mi semplificava ulteriormente le cose: prima o poi avrei pur dovuto arrivare ad un chiarimento anche con lui ed era molto meglio che avvenisse nel corso di un'unica scena madre conclusiva. Ugo era rimasto sorpreso dall'attacco, ma reagì subito:

*Proprio tu mi parli di amicizia! Ma che coraggio! Sai perché sono venuto qui? Perché a casa mi sono collegato con 'maps.live.com', sai quel sito che ti fa vedere tutto il mondo dall'alto? Ti è mai capitato nella tua vita di maiale di collegarti? Sì? Bene, allora saprai con quale dettaglio si vedono i particolari della zona che stai osservando.*

Cercai di interrompere perché lo vedevo troppo sicuro e poi temevo una tattica dilatoria:

*Cosa c'entra questo? Vogliamo restare ai fatti e non divagare?*

*C'entra, c'entra... Lasciami dire. Ho puntato e ingrandito la mia casa in montagna. E sai cosa ti vedo nel giardino di casa? Il tuo SUV, inconfondibile con quella riga rossa che hai voluto dipingergli sopra. 'Così nessuno me lo fotte!', mi dicevi. Evidentemente il satellite ha preso la foto della zona un giorno in cui il tuo SUV era parcheggiato in giardino.*

Crollai a sedere sul divano, muto. Lanciai un'occhiata a Ida: aveva la faccia di chi non capisce nulla. Lei non sapeva niente della mia tresca. Ugo continuò:

*Che cosa ci facevi là? La risposta è semplice: a fianco del tuo SUV c'era parcheggiata l'Alfa di Silvia. E proprio tu mi vieni a parlare di amicizia, lurido maiale ipocrita!*

La scena che avevo immaginato di recitare a mio favore mi si stava ritorcendo contro. Forse Ugo avrebbe preferito continuare nella sequela di epiteti che si era andato preparando nel tragitto da casa sua a lì, ma fu interrotto da un urlo prolungato di Silvia che finalmente aveva capito:

*Ahhh! È così! E tu mi chiamavi troia, mi venivi a fare la predica e mi parlavi della fiducia che avevi riposto in me...*

La cosa andò ancora avanti per un po'. Cercai di reagire, di negare, ottenendo il risultato di far ancor più imbestialire i due. Alla fine, senza più fiato per gli urli con cui mi aveva seppellito, Silvia prese per mano Ugo e si diresse verso la porta con un'ultima stoccata:

*Ricòrdati bene che non avrai un euro da me. Divorzio immediato! Voglio proprio vedere come farai a mantenere te e la tua donna, verme!*

I due uscirono sbattendo la porta. Con un improvviso sussulto d'orgoglio, le urlai dietro:

*Ma sì, va', va'. Come se avessi bisogno dei tuoi quattrini...*

Ma poi, appena usciti mi presi la testa fra le mani e sentii le lacrime venirmi agli occhi: come avrei fatto a sposare la mia Silvia?